



CRONACHE ITALIANE



Testo di Dario Pedrotti
Foto Organizzazione

LAIVES - LEIFERS TRAIL
22 aprile 2016
Laives (BZ)
51 km e 2.750 m+
21 km e 1.500 m+
www.leiferstrail.it

Costo di iscrizione: 45 € (51 km)
30 € (21 km)

Tempo massimo: 13 ore (51 km) 8 ore (21 km)

Numero ristori: 6

Numero iscritti: 96 sulla 51 e 102 sulla 21 km

Percentuale finisher: 96%



A COLPO SICURO

Per chi ama il trail, in Italia c'è almeno un posto dove andare a colpo sicuro, dove puoi scegliere un sentiero qualsiasi in un bosco qualsiasi, e sarà comunque stupendo. Quel posto si chiama Alto Adige - Südtirol e io, che pur vivo in Trentino e quindi non sono di gusti facili quanto a sentieri nei boschi e sui monti, lassù vado in un brodo di giuggiole ogni volta che ci torno.

Questa volta l'occasione è il Laives - Leifers Trail, seconda edizione: 51 km con 2.900 metri di dislivello, dal fondovalle della Val d'Adige all'altopiano di Nova Ponente - Deutschenhofen, giro panoramico, e ritorno.

Una doverosa premessa: riportare tutti i nomi dei luoghi in entrambe le lingue ufficiali dell'Alto Adige - Südtirol non sarebbe un vezzo da precisini, dato che quella sui toponimi è una delle controversie che ancora rendono più visibile una ferita che in quella terra è ancora profonda. Tuttavia renderebbe la lettura un po' troppo pesante, così mi permetto di limitarmi ai nomi in italiano, testimoniando la mia totale solidarietà anche all'altra parte in causa, invitando tutti calorosamente alla lettura del bellissimo romanzo "Eva dorme", o almeno di quelli di Lilli Gruber "Eredità" e "Tempesta".

Dopo la partenza dal centro del paese i primi cinque chilometri della gara

seguono per lo più il percorso di una Via Crucis. La Via Crucis simboleggiava la salita al Golgota (il monte dove Cristo è stato crocifisso) perché nella religiosità di quei tempi la sofferenza era strumento per espiare le proprie colpe per cui, spesso e volentieri, le Via Crucis erano realizzate lungo salite di tutto rispetto.

Quella che parte da Laives, ai tempi d'oro, vista la pendenza, probabilmente garantiva a chi la percorreva sostanziosi sconti sul conteggio degli anni di purgatorio: chissà se ci scappa qualcosa anche per noi trailer, che ne facciamo in gara il tratto di gran lunga più impegnativo.

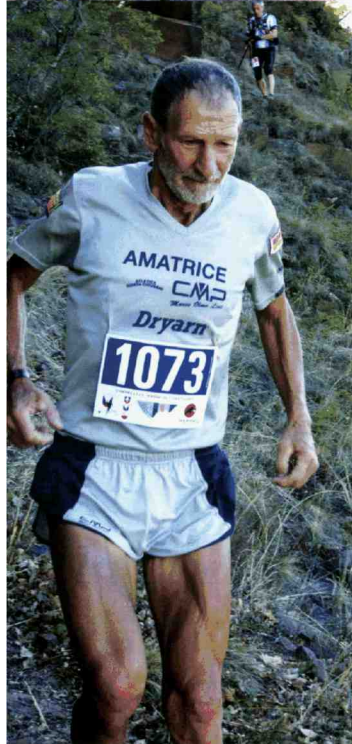
Dopo una discesa che non si lascia godere neanche un po' per la pendenza troppo impegnativa, mi diverto un sacco lungo l'Alta via di Laives, che veniva presentata come panoramica e tecnica. Di panorama se ne vede in realtà gran poco, ma le gambe ancora fresche si godono il tracciato effettivamente nervoso e da antenne sempre dritte, lungo un traverso che sembra poco disponibile a perdonare eventuali distrazioni.

Del tutto a tradimento arrivano poi in mezzo al bosco un paio di rampe dalla pendenza assolutamente insensata: ad unire un piacevole sentiero ondulato in alto e una onesta forestale in basso, chi ha tracciato il sentiero ha pensato



Spirito Trail

► 1 giugno 2017



bene di tirare due righe dritte con giusto una curva a gomito in mezzo, e ne sono venuti fuori 500 metri al cui confronto la Via Crucis era una sgambata defaticante lresca oltretutto inutile, al fine del calcolo degli anni di purgatorio, dal rosario di parolacce recitato dalla maggior parte dei concorrenti sulle rampe medesime...]. La ricompensa sono i pascoli e i boschi dell'altipiano di Nova Ponente, al cospetto delle catene del Lagorai e del Catinaccio, già di loro un piacere per le gambe e per lo spirito, ai quali per me si aggiunge l'apparizione al mio fianco di Marco Olmo (che è un po' come se tuo cugino alla partita a calcio a cinque del giovedì sera con gli amici, ci trovasse Gigi Buffon). È venuto a Laives come ospite d'onore, reduce da poco dalla sua ventunesima Marathon des Sables, motivo per cui è impegnato sulla corsa di 21 km, che non è certo una delle "sue" distanze. Così mi posso godere la sua compagnia per un paio di chilometri e mi verrebbe da fare gli onori di casa, illustrandogli le varie catene dolomitiche che ci stanno intorno, e che sento un po' mie. Ma poi sto zitto, perché non sembra un uomo che ha bisogno di tante parole, e forse gli occhi e le gambe gli dicono già tutto quello che c'è bisogno di sapere. Da lì in avanti pochissimo asfalto, qualche sentiero e molte forestali,

dove mettere in mostra tutti i propri allenamenti invernali, senza più pendenze particolarmente severe a cui portare rispetto. I primi probabilmente ci volano, io faccio del mio meglio, ma mi devo difendere anche due "crisette" da un paio di chilometri ciascuna. Fra la prima e la seconda ho il tempo di gettare un occhio sul santuario di Pietralba, talmente bello nel suo candore, da meritare persino, al tempo della italianizzazione dei toponimi originali in lingua tedesca, che il suo nome venisse tradotto in italiano non solo mantenendo il significato originale (onore già di per sé negato alla stragrande maggioranza dei nomi), ma addirittura in modo più poetico: il corrispettivo di Weissenstein sarebbe stato "Pietra Bianca".

Dopo l'ultimo ristoro di Monte San Pietro iniziano sette chilometri di picchiata per tornare a Laives, la maggior parte dei quali sulla Via Crucis dell'andata. Non so come funzionasse per i pellegrini, ma io qualche bonus purgatorio lo prevederei anche per chi se la fa in giù, almeno per quelli che ci arrivano dopo 44 chilometri e cercano di farla al massimo della velocità che riescono ancora ad immaginarsi. Io me ne immagino ancora abbastanza, e riprendo uno dei due che avevo lasciato andare nell'ultima "crisetta".

L'altro no, nonostante, come mi racconta poi lui sotto la doccia, sia inciampato su uno dei pietroni dell'ultima parte del sentiero, e sia finito a pelle di leone sul selciato, come testimoniano varie escoriazioni sparse su tutto il suo lato A.

Infine vado a godermi i due istanti migliori di ogni trail: quello in cui superi la linea del traguardo e non ti senti più moralmente in dovere di correre, e quello in cui ti abbandoni su una qualsiasi superficie orizzontale, e non ti senti più moralmente in grado di esistere.

Nella fattispecie, la mia superficie orizzontale è un praticello poco lontano dalla zona arrivo, che mi coccola per vari minuti, prima di restituirmi, aiutato dalla doccia calda, al consesso degli esseri viventi più o meno in grado di procedere a due zampe. Le altre due, di zampe, mi servono per godermi il pranzo, che, a sottolineare con discrezione la compresenza in questi luoghi di due culture ben diverse, si chiama "pasta party" ma è a base di spätzle, i tradizionali gnocchetti tedeschi fatti di uova, farina e spinaci. Ormai rifocillato e quasi riposato, lascio Laives con il proposito di tornare al più presto a correre in Alto Adige e con una particolare ammirazione per quelli dell'Asd Laives Runners, per come hanno saputo accompagnare una organizzazione inappuntabile con una grande attenzione agli aspetti ambientali: solo stoviglie lavabili sia ai ristori sia allo "spätzle party", maglia finisher in cotone biologico, e premi ai primi con prodotti locali e del circuito del commercio equo e solidale. ■